**Riv. Congr., fasc. 89, 1941, pag. 52-59**

*Chi entra nello stato religioso si obbliga on*

*ciò stesso a osservarne le Costituzioni e le Regole*.

Tanquerey,  *Compendio di Teologia acetica e Mistica*, n. 373.

Le S. Regole in generale si dividono in precettive e in puramente direttive. Dal solo titolo del presente cap. 1 del libro II che stiamo esaminando è facile capire che tutti i numeri in esso contenuti hanno valore *puramente direttivo*, sono “monita”, avvisi, consigli, che certo non obbligano sotto precetto. Ma il vero religioso ignora le sottili distinzioni ed osserva la santa Regola più esattamente che può, sapendo che questo è il mezzo migliore di piacere a Dio: - *Qui regulae vivit, Deo vivit* -, vivere secondo la Regola è vivere secondo Dio.

E chi non si limita alla pura osservazione legale ed esteriore dei voti, (ciò che anche i farisei farebbero), assimila lo spirito della regola “e se ne impadronisce per poter estendere sempre più alla sua vita la perfezione intravista nel modello che per noi è il S. P. Fondatore.

Sono ancor giovane, ma, nè nella propria esperienza, né tra i nostri, nè fuori tra gli altri Religiosi e Religiose vidi mai prosperare nel fervore l’inosservante, mentre negli osservanti vidi sempre “*pax super illos et misericordia*”. Proprio cosi : chi segue la regola avrà la pace e potrà far assegnamento sulla divina misericordia!

l numeri 367, 368, 369 e 370, che mi propongo ora di spiegare, sono per noi Somaschi di applicazione quanto mai facile e altrettanto fecondi di risultati.

\*\*\*

N 367: Lo si potrebbe intitolare: *Regola direttiva nelle tentazioni*. Lo Spirito Santo ci ammonisce: “Figlio mio, accostandoti al servizio di Dio, disponi l’animo tuo alla tentazione”. Nei nn. 357 e 359 la S. Regola ci ha già ammoniti sul pericolo di perdere nelle difficoltà *la calma e la pace interiore.*  E' il fine a cui mirano gli spiriti infernali: agitare e sconvolgere. Nella confusione la rovina. Ora, libertà del cuore e profitto spirituale secondo le S. Regole coincidono perchè: “*viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*”. Nel numero 367: in particolare si tratta il problema della tentazione.

“Nelle tentazioni, da cui in modo vario e duro deve essere tormentato chi si è dato al servizio di Dio, con vigile diligenza vanno evitati la debolezza d’animo e l'incostanza, l'eccessivo timore, la vana tristezza, e gli scrupoli di coscienza che soffocano la libertà del cuore e il progresso spirituale: è bene invece tener presente la grandissima ricompensa promessa a chi combatte la buona battaglia, sull'esempio di Colui che propostasi la gioia portò la croce. Gioverà moltissimo esporre con fiducia e sincerità ogni cosa al Superiore o al Padre spirituale e vivere secondo i loro consigli”.

*Nelle tentazioni*, intesa la parola nel significato più ampio.

ll libro della Sapienza dichiara che: “La morte entrò nel mondo per l’invidia del demonio: *invidia diaboli mors introivit in orbem*”, (Sap. ll, 24) S. Paolo pure nella lettera agli Efesini ci conferma che noi non dobbiamo lottare contro carne e sangue, ma contro spiriti malvagi. Importante questa verità! infatti se la concupiscenza nostra vale già da sola a spiegare gran numero di tentazioni, l’organizzazione delle tentazioni, la tatticaa, il loro coordinamento a un fine ultimo, che è frantumare una vita ben impostata e far crollare un edificio sorgente, non può' venire che da uno o più spiriti intelligenti e malvagi, che in noi sfogano il loro odio contro Dio. Questo pensiero allarga il concetto di tentazione sin dove noi stessi non arriviamo a sospettare, sino a dare consistenza di tentazione a ogni vicenda della vita religiosa, al bene stesso sfruttato in vista del male.

La S. Regola infatti dice “*varie ac dure*”: cioè la tentazione è multiforme, continua e intensa, con riferimento particolare allo stato di desolazione. La frequenza e la violenza delle tentazioni variano grandemente: vi sono delle anime che trascorrono la loro vita tra violenti raffiche di tentazioni, proprio come soldati impegnati nella mischia e provati a duro cimento; invece vi sono altre anime per le quali la vita scorre apparentemente tranquilla. Ecco come il Tanquerey (op. c. n. 905) riassume le cause di queste diversità:

a) prima di tutto *il temperamento e il carattere*: vi sono persone facilissime ad appassionarsi e nello stesso tempo deboli di volontà, tentate di spesso e dalle tentazioni sconvolte; altre poi bene assestate ed energiche sono tentate di raro e in mezzo alla tentazione si serbano calme.

b) L’*educazione* porta altre differenze: vi sono anime educate nel timore e nell’amor di Dio, nella pratica abituale e austera del dovere, che non ricevettero se non buoni esempi; altre invece furono allevate nell’amor dei piaceri e nel ribrezzo di ogni patimento e videro troppi esempi di vita mondana e sensuale. E chiaro che le seconde saranno tentate più violentemente delle prime.

c) Bisogna anche tener conto dei disegni provvidenziali di Dio: vi sono anime da lui chiamate a santa vocazione, la cui purità egli gelosamente preserva; ve ne sono altre da lui destinate pure alla santità, ma che vuol far passare per dure prove onde rinsaldarne la virtù; altre infine che non chiama a vocazione cosi alta che saranno tentate più spesso, benchè mai al di sopra delle loro forze.

Fermiamo per un istante l’attenzione nostra sulle parole della S. Regola “*exagitari oportet*” che significano la *necessità della prova* delle tentazioni. lddio infatti che mai ci tenta (ricorda Lettera di S. Giacomo 1, 13) permette la tentazione, dandoci però le grazie necessarie per resistere, per ﬁni di provvidenza e di amore:

1) per farci meritare il Paradiso;

2) per purificarci;

3) per santificarci poichè la tentazione è scuola di umiltà, scuola di amor di Dio, mezzo di spirituale progresso.

Cosi si spiega il fatto che Dio permette che i suoi amici siano i più tentati: “Poichè eri gradito a Dio, disse l'Angelo a Tobia, fu necessario che la tentazione ti provasse: *quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te*”, (Tob., 13 ).

l pericoli da evitare nelle tentazioni sono tosto additati dalla S. Regola:

1) *Imbecillitas animi et inƒirmitas*: ecco il male comune a tutti i principianti e alle anime timide in genere, la debolezza d'animo e l’incostanza. Ricordiamo che solo dei forti è il regno dei cieli e che vinceranno solo i prodi seguaci del Forte per eccelenza che ha vinto e incatenato il diavolo.

2) *Timor iusto major*, un timore esagerato (cfr. in proposito vari passi nella 2.a lett. ai Corinti). Temere sì, per non essere temerari o leggeri e superficiali, condannati alla mediocrità come tutti i faciloni, ma c’è modo e modo di temere. Lo penso che specialmente nei giovani, per non spegnere le vitaiità possenti di innumeri risorse che essi hanno, vada coltivata *una certa ﬁducia nette loro ƒorze*. Efficienti nell’Apostolato sono non le virtù passive, ma *le virtù attive*. Del resto se tutto abbiamo da Dio è evidente che confidare nelle proprle forze è far fruttare i talenti di Dio, come fece il servo operoso del Vangelo. Gli sfiduciati della vita, i neghittosi, le gatte morte e simili espressioni concrete di pietà non illuminata sona degenerazioni aborrite dal Vangelo, tanto quanto è aborrita la presunzione e l’orgoglio.

3) *Vana tristitia*, la tristezza vana. E' un fatto di comune esperienza. Spesso siamo tristi e non ne sappiamo il perchè. L’amor proprio insoddisfatto di solito, come può essere una causa fisica, malattia, timori ecc., o una causa morale sono talvolta i Superiori i quali agiscono da compressori sulle giuste esigenze dei sudditi, imponendo per autorltà là dove l’ordine non è del tutto suffragato da ragioni.

Comunque sia e da qualunque causa provenga non ci lasciamo vincere da vana tristezza. Essa tarpa le ali al volo che ci è pur necessario, spegne l’entusiasmo e quell’aflato di poesia che tanto concorre nella riuscita dell’aspra battaglia.

4) *Conscientiae scrupuli* - Cfr. le Regole piccole a p. 25 per quello che concerne le inutili ripetizioni di confessioni. È nota la malattia degli scrupoli. Grande pericolo davvero di perdere per essa la salute fisica o di abbandonarsi al vizio, o di arenarsi per sempre.

*Mezzi per vincere le tentazioni* - La S. Regola ce ne ricorda tred’infallibile efficacia.

1. È ll pensiero dell’amplissimo premio che ci è riservato dopo il combattimento: il Paradiso.

2. L’imitazione di Gesù “ *qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem*”, (quanta insistenza nelle S. Regole !) Lo stemma dell’Ordine dev’essere il blasone nobiliare d ogni vittoria.

3. Mezzo dei mezzi: gioverà moltissimo il sincero ricorso al Superiore (rimarca questo concetto: c è qualche cosa di identico nello spirito che S. Benedetto vuole che i sudditi nutrano verso l’Abate) o al P. Spirituale. Le S. Regole piccole nel “*De Oboedientia*” p. 28 fanno il più bel commento a questo passo. La vita dello spirito senza guida “è aspra e piena di pericoli... Bisogna ricorrere al Padre dell'anima›” affinchè l’inganno del demonio non rimanga celato. Anche S. lgnazio nella “Discrezione degli spiriti” paragona l’arte ingannatrice del demonio all’azione di un seduttore verso un’incauta fanciulla. Sempre così. Le malattie dell’anima tenute occulte conducono alla morte, mentre vengono presto risanate se ben individuate e scoperte; e il demonio come ladro colto in fallo se ne fugge via.

Riporto a conferma dell’asserzione ciò che il Tanquerey (op. c. n. 222, p. 150) scrive:

“Or come riconoscere la tentazione diabolica? E' cosa difficile, bastando la nostra concupiscenza a violentemente tentarci. Tuttavia si può dire che quando la tentazione è subitanea, violenta e di una durata eccessiva, il demonio vi ha certamente una larga parte. Si può argomentarlo specialmente quando la tentazione turba profondamente e a lungo l’anima, quando suggerisce il gusto delle cose chiassose, delle mortificazioni straordinarie ed appariscenti e *principalmente quando si è ƒortemente inclinati a dir nulla di tutto questo al proprio direttore*

*e a diƒƒidare dei propri superiori”*.

\*\*\*

 N. 368: “Ogni giorno i nostri faranno un po' di lettura sprituale su di un unico pio libro, finchè l'abbiano percorso tutto e cercheranno di trarne qualche giovamento per la vita interiore “.

Come appare dalla traduzione siamo davanti a un gran mezzo di perfezione: *la lettura spirituale*. l mezzi per raggiungere la perfezione si distinguono in teoretici e pratici. Tra i mezzi teoretici dopo la scienza di Dio, di solito si sruole assegnare il secondo posto alla lettura spirituale. Gli asceti la consigliano come indispensabile per fare dei progressi nella virtù e per vivere la vita soprannaturale.

l connotati particolari sono:

- farla sempre

- da un unico libro

` - ricavarne qualche giovamento per la vita interiore, poiche come dicono le Regole piccole a p. 21 citando S. Agostino: “come il corpo si nutre di cibi carnali, così l’uomo interiore si nutre e si pasce di discorsi spirituali e di preghiera”,

Le Regole piccole a p. 18 esortano il maestro a procurare leo armi (i libri di meditazione) per questa battaglia (spirituale). Cè qui un altro carattere della lettura spirituale: è arma contro Satana: ricorda Gesù che nel deserto lo mette in fuga solo col “sta scritto”.

Nel cap. “*De oratione*” a p. 20 dicono: “perciò in camera leggano di frequente qualche libro che ecciti alla devozione”, per disporre il proprio animo alla meditazione.

Parimenti a p. 26 dicono: “rimarranno in camera leggendo libri spirituali o pregando finchè non li chiami la campana a recitare le Ore Canoniche”; dunque lettura spirituale e preghiera anche per prepararsi all'Ufficio.

E' preclaro l’esempio del S. P. Girolamo che per i libri sacri e specialmente per la S. Scrittura ebbe particolare devozione. (Cfr., Art. sul *Verbum Domini* del P. Pigato - Reg. Nov. p. 27 in fondo).

\*\*\*

N 369: “La nostra pace interna non dipenda dalle parole e dai giudizi degli uomini, ma dalla testimonianza della propria coscienza e dalla fiducia che dobbiamo porre in Dio nella gioia come nella prova”.

*Pax nostra interna*... tutto è interno; nel n. prec. si parla di “*interiore profectu*”. Tutto questo c. 1 del libro ll non è altro che una esposizione di alcuni “documenti di vita iinteriore”.

Le nostre Regole concepiscono la vita religiosa come un vita profondamente interiore; non una vita vissuta alla siuperficie dell'anima. Allora solo avremo il santo somasco quando la sua pace è perenne perchè scaturisce da due fonti inesauribili:

* dal testimonio della propria coscienza

- e dalla fiducia tanto nella prova (cf. nn. 357-359) come nella gioia.

C'è sempre l’idea della piccola via: di un abbandono totale in Dio dopo lo spogliamento completo di sè. Le S. Regole piccole a p. 12 parlando della devozione così commentano: “(essa) dà la pace interiore al religioso, fa tacere le umane preoccupazioni e allontana dall’aniriio ogni vano pensiero”.

 Rammentiamo che la devozione, fondamento della vita religiosa, “non è altro che quella prontezza d’animo che ci porta al bene, compiuto con diligenza e sacrificio”.

Quanto ciò sia vero è provato dai commenti al salmo 44: “*Gloria filiae regis ab intus*”, che viene comunemente applicato alle anime in grazia o alla Madonna. Ora c’è perfetta analogia tra l’anima religiosa e la Madonna (cfr. pure l'lntroito dell'lmmacolata: “*Gaudens gaudebo in Domino*”.

L’anima religiosa è vestita della grazia: è Dio Che l’ha chiamata sposa e vestita, proprio come fece, nelle debite proporzioni, con la Vergine sua Madre. A buon diritto dunque la S. Regola insegna che la pace non bisogna cercarla al di fuori, all’esterno, ma *in Domino* – “*In Domino*” questo era anche il programma di S. Giuseppe Cottolengo. (cfr. n. 372).

\*\*\*

N. 370: “Quando per la nostra debolezza e fragilità ci sentiremo spinti all’impazienza o all’indignazione da qualcuno dei nostri fratelli, per non turbare la pace e originare discordie, bisogna custodire con diligenza la lingua affinchè non si lasci sfuggire, inconsideratamente, parole di cui poi, ritornata la calma, ci si debba pentire. Ricordiamoci che dev’essere nostra gioia sopportare ingiurie e prove per amore di Gesù Cristo”.

ln questo e in parecchi altri nn. segg. (371 , 373, 374, 375, 376) si danno norme pratiche, fiori fragraniti di carità più che cristiana, sentitamente religiosa. Sono veramente questi numeri tanti bicchierini di elisir per lo spirito, come si compiaceva di esprimersi S. Ecc. Alessandro Macchi al nostro Rev.mo P. Generale parlando in genere delle Regole.

Vivendo nella comunità se regna sovrana la virtù della carità ogni luogo diventa come un Paradiso. La bellezza della comunità sta poi, come si accenna al n. 366, nella varietà degli individui. Ora qui appunto può avvennire che anche senza colpa di un confratello “ci sentiamo irritati”. Da quale causa proverrà questo? Le S. Regole, ben lungi dal supporre malizia in chi ci circonda, adducono la nostra debolezza e fragilità che anche psicologicamente e logicamente sono le vere cause dei rancori. Perchè non si turbi la pace (questa è l'atmosfera della vita interiore... le risse ne sono la peste) “*custodienda dilìigenter lingua est*... Chi di noi non l'ha sperimentato? Cfr. i Salmi e l’Apostolo citato dalle S. Regole che dichiarano: il Religioso che non sa frenare la sua lingua non merita tal nome”.

Dov’è il rimedio? *Nel contemplare il modello divino Gesù*, come gli Apostoli che “*gaudentes*”, si offrivano “a platire ingiurie per il nome di Gesu”. L’Imitazione di Cristo è la caratteristica di tutto il c. 1 di questo libro ll delle S. Costituzioni.

Anche nelle Regole dei Novizi del “*De culpis dicendis*” a p. 34 si legge: “il novizio (anche se ripreso ingiustamente) sarà piu meritevole presso Dio se non si scuserà e sopporterà il castigo per suo amore”.

Oh! la nostra Regola! Quanta pace infonde nel cuore la sua semplice lettura, la conversazione, lo scrivere, il meditare la S. Regola! Conﬁdiamo che un così grande tesoro sia da tutti adeguatamente apprezzato.

Col tempo dopo l’analisi accurata d’ogni numero delle Costituzioni speriamo di poter presentare la sintesi del “*cursus virtutum*”, dell'.ascesi somasca verso la perfezione. Nella sintesi sarà più facile ritenere ogni mezzo, ogno obbligo, ogni ispirazione della S. Regola.

Ma certo a questa unità di visione non si può giungere che attraverso lo studio analitico.

A. R.